
Roots for the future.

L'Alleanza femminile globale e il cambiamento climatico

a cura di

Matteo Ermacora

La *Global Gender and Climate Alliance* (GGCA), lanciata alla conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico di Bali nel dicembre del 2007, è un network che raccoglie oltre 50 agenzie intergovernative e non-governative indipendenti impegnate nella realizzazione di politiche e progetti volti ad attenuare gli effetti del cambiamento climatico, ponendo attenzione alla questione di genere e alla giustizia sociale¹. L'assunto di fondo su cui si basa l'azione della *Alliance* è dato dal fatto che la lotta contro il cambiamento climatico e la promozione della parità di genere sono due obiettivi strettamente intrecciati e complementari: in questa direzione risulta necessario integrare la prospettiva di genere nei processi decisionali e sostenere la partecipazione e la cooperazione femminile in progetti di difesa ambientale.

Nel 2008 l'*Alliance* ha elaborato un manuale per promuovere la prospettiva di genere nelle politiche relative al cambiamento climatico², in seguito è intervenuta nelle conferenze di Lima (Cop 20, Work programme on Gender) e Parigi (Cop 21), facendosi portavoce della necessità di intraprendere iniziative per attenuare gli effetti del cambiamento climatico nel rispetto e nella promozione dei diritti umani, favorendo nel contempo processi di "empowerment" femminile e prestando attenzione all' "equità intergenerazionale". Il convegno internazionale tenutosi a Marrakech nel novembre del 2016 ha rappresentato l'occasione per un primo bilancio delle iniziative intraprese e per tracciare le prospettive d'azione. In quella sede si è sottolineata l'importanza di porre le donne al centro dei processi decisionali relativi alle politiche ambientali (in particolare nel settore agricolo, nel quale, soprattutto

¹ Tale necessità era stata individuata sin dal 2005 da International Union for Conservation of Nature (IUCN) e dall'Women's Environment and Development Organization (WEDO) che ritennero necessario coordinare una strategia globale sul rapporto tra genere e cambiamento climatico. Le istituzioni incluse nell'*Alliance* sono: Fao, International Organisation for migration (IOM), Convention on Biological Diversity Secretariat, International Strategy for Disaster Reduction, Un Educational, Scientific and Cultural Organization, Un Development Fund for Women (UnIFEM), Energia international Network, Gender and Water Alliance, International Alliance for Women e l'Organizzazione mondiale della Sanità.

² Si veda *Training Manual on Gender and Climate Change*, scaricabile dal sito: <https://genderandenvironment.org/resource/training-manual-on-gender-and-climate-change/>

nel contesto africano, le donne giocano un ruolo fondamentale) e la necessità di integrare le istanze ambientali con l’emancipazione femminile. La lotta per la difesa ambientale non può prescindere dalla lotta alla disuguaglianza e alla povertà femminile, dalle alleanze tra donne nelle aree urbane e rurali, dalla promozione di stili di vita, modelli di produzione e di consumo attenti alla salute e alla sostenibilità. Ciò significa, in diverse parti del pianeta, rompere le barriere del patriarcato, sostenere la “proprietà femminile della terra”, avviare processi di ri-forestazione, assicurare sostegno economico e protezione legale alle donne e ai difensori dei diritti umani, soprattutto nei contesti segnati da deforestazione e industrie estrattive. L’*Alliance* si è concentrata in particolare su due obiettivi: la partecipazione delle donne nelle attività dell’United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC), il sostegno a progetti relativi al cambiamento climatico a livello nazionale e regionale, concretizzandosi nel finanziamento, attraverso prestiti e micro credito, di movimenti femminili di base per la realizzazione di iniziative volte ad unire difesa ambientale, lotta alla discriminazione di genere e promozione dell’istruzione e della professionalizzazione femminile³. È tuttavia necessario sottolineare, in sede introduttiva, come tali azioni sotto l’egida delle istituzioni dell’Onu ed intergovernative si scrivano nel più ampio quadro della “resilienza”, dell’ “adattamento” e della “mitigazione” degli effetti del cambiamento climatico, senza intervenire sulle cause economiche, sui processi produttivi, i modelli di consumo che sono direttamente responsabili dell’inquinamento, della distruzione della natura e degli effetti più devastanti del cambiamento climatico.

Roots for the future

Nel 2015 la GCCA in collaborazione con la IUCN (International Union for Conservation of Nature) e il sostegno del governo finlandese ha pubblicato un corposo report intitolato *Roots for the Future. The Landscape and Way Forward on Gender and Climate Change*, nel quale la *Alliance* ha messo a fuoco lo stretto rapporto tra cambiamento climatico e questione di genere, evidenziandone i nodi economici, politici e sociali, valorizzando le iniziative intraprese su scala globale e indicando nuove prospettive di intervento⁴.

La pubblicazione evidenzia come le donne che vivono nei paesi in via di sviluppo siano la categoria più esposta e vulnerabile di fronte alle minacce poste da inquinamento, siccità, alluvioni ed altri elementi atmosferici “estremi”; se la questione ambientale costituisce una delle sfide più complesse e difficili della stretta contemporaneità, altresì presenta grandi opportunità: in questa prospettiva le donne, proprio perché vivono “in prima linea” i mutamenti ambientali, possono non

³ *Summary of the Global Gender Climate Alliance Innovation Forum, 12-13 November 2016*, Marrakech, in “GGCA Bulletin”, 172, 31, 16 November 2016. <https://enb.iisd.org/climate/cop22/global-gender-climate-alliance-forum/html/enbplus172num31e.html>

⁴ Lorena Aguilar, Margau Granat, Cate Owren (eds.), *Roots for the Future: The Landscape and Way Forward on Gender and Climate Change*, IUCN & GGCA, Washington 2015; scaricabile all’indirizzo: <https://genderandenvironment.org/resource/2960/>

solo svolgere un ruolo centrale nel guidare la lotta contro il cambiamento climatico, ma anche puntare a radicali mutamenti della propria condizione quotidiana.

Il rapporto *Roots for the Future* è strutturato in sette parti: il primo capitolo è dedicato all'importanza di un approccio di genere nella questione ambientale; il secondo al ruolo della politica internazionale per la programmazione di una azione di difesa ambientale a livello globale, nazionale e comunitario; il terzo capitolo affronta il tema dell' "adattamento femminile" ("resilience") all'emergenza climatica e la gestione virtuosa e di "genere" delle risorse disponibili; i temi del risparmio energetico e della preservazione delle foreste sono al centro del quarto capitolo; il quinto si incentra sullo sviluppo sostenibile delle realtà urbane. Le ultime due sezioni si soffermano da una parte sulle risorse finanziarie "responsabili", dall'altra esaminano una serie di "buone pratiche" che uniscono difesa ambientale e attenzione alle questioni di genere. La pubblicazione – che si rivolge da un pubblico vasto, dal personale politico, all'attivista, al lettore curioso – si configura come un aggiornamento tecnico e tematico del già citato manuale edito nel 2008⁵.

Impossibile in questa sede riassumere dettagliatamente la vasta messe di dati e di situazioni proposte, ci si soffermerà sull'introduzione che illustra il problema del rapporto tra cambiamento climatico e la questione di genere e sull'ultima sezione, una rassegna dei progetti realizzati che permette di evidenziare da una parte alcune specifiche problematiche ambientali in atto e dall'altra le risposte adottate localmente.

“Il genere conta”. Genere, diritti e cambiamento climatico

Il cambiamento climatico ha un impatto e conseguenze diversi in relazione non solo alle caratteristiche dei territori, ma anche alle norme socio-culturali e alle disuguaglianze di genere. Nel momento in cui si prendono in considerazione i livelli di benessere e gli stessi effetti del cambiamento climatico, “il genere conta”. Le disuguaglianze di genere, determinate da dinamiche culturali, si traducono infatti in disuguaglianze sociali, economiche e politiche, nel contempo le vittime degli effetti più disastrosi del cambiamento climatico sono donne delle regioni più povere del pianeta. In queste aree la componente femminile sperimenta sensibili differenze di accesso e di proprietà della terra, diritti, salute e sicurezza alimentare, salari inadeguati, minori opportunità di impiego, di carriera professionale, di partecipazione politica. Di fatto donne e ragazze vivono livelli di povertà più alti rispetto ai maschi: tra il miliardo di persone che a livello globale vive situazioni di povertà estrema, la maggioranza è composta da donne, così come meno del 20% delle donne sono proprietarie di terra; mentre l'analfabetismo globale tende a diminuire, le donne rappresentano, in modo costante, circa 2/3 degli illetterati (493 milioni su 775, 64%) e oltre la metà tra i giovani con meno di 15 anni (76 milioni di ragazze su 123 milioni). Gli indicatori della disuguaglianza femminile potrebbero continua-

⁵ *Roots for the Future*, cit., p. 10.

re con analoghi esempi relativi ai salari, al mercato del lavoro, al lavoro domestico o di cura non retribuito, alla rappresentanza politica⁶.

Il legame tra genere, povertà e disastri ambientali appare ormai assodato; oltre metà della popolazione mondiale vive in aree urbane – megalopoli, slums, bidonvilles – e i processi di urbanizzazione sono in rapido sviluppo (oltre il 60% entro il 2050), con un conseguente aumento delle emissioni di anidride carbonica (stimate attorno al 70% su scala globale). In questi contesti urbani, spesso le donne povere sono i soggetti più vulnerabili, svantaggiate in termini di risorse, diritti e servizi. Se altresì si prendono in considerazione i paesi dell’Africa, dell’America Latina o del sud-est asiatico le preoccupazioni relative al rapporto tra donne, foreste, agricoltura e accesso all’acqua, fanno ipotizzare una recrudescenza delle disuguaglianze e la crescente “femminilizzazione” dei cicli di povertà⁷.

Gli effetti dei mutamenti climatici, peraltro, colpiscono uomini e donne in maniera diversa, ad esempio nel sud-est asiatico durante le tempeste tropicali si registra un numero più alto di vittime tra le donne, dovuto principalmente a norme sociali e culturali che limitano la capacità delle donne di proteggersi (mancanza di accesso ai rifugi, scarso addestramento al disastro, abbigliamento che impedisce i movimenti, impossibilità di muoversi autonomamente senza un accompagnatore maschio). In vaste zone del globo, dal momento che le donne sono impegnate nelle operazioni di ricerca e di preparazione degli alimenti, nell’accudimento del bestiame, sono esposte ad acque stagnanti veicolo di febbri tifoidi, colera, malaria, febbre dengue e gialla. Il progressivo aumento delle temperature globali determina altresì l’innalzamento del livello marino – una minaccia per circa il 44% della popolazione mondiale che vive entro i 150 km dalle coste –, tempeste sempre più violente e inondazioni, tali da determinare nel medio-lungo periodo migrazioni e reinsediamenti di popolazioni; l’aumento della salinità riduce peraltro la disponibilità delle acque potabili e causa inedite emergenze sanitarie come si verifica in Bangladesh, dove la salinità produce un fenomeno di ipertensione stagionale e di preclampsia nelle donne incinte⁸. Stando ai dati del 2012 ancora un miliardo di persone nel pianeta vive senza energia elettrica e circa tre miliardi non hanno a disposizione strumenti moderni per cucinare e scaldarsi; secondo l’Organizzazione mondiale della sanità circa 7 milioni di morti sono attribuibili agli effetti congiunti di inquinamento domestico e dell’aria. La Fao stima che circa il 25 % della popolazione mondiale – 1.6 miliardi di persone – dipende da prodotti delle foreste per sfamarsi e per ottenere combustibili, contribuendo quindi al progressivo depauperamento di tali risorse; una delle nuove frontiere d’azione consiste proprio nel tentare di ridurre tali consumi e sostituire le fonti energetiche naturali con fonti rinnovabili⁹. La dipendenza femminile, le discriminazioni e le disuguaglianze di accesso alla terra, all’acqua e altre risorse, unitamente alla limitata mobilità e potere decisionale rendono quindi le donne povere particolarmente esposte agli effetti negativi del cambiamento climatico¹⁰. In questo quadro l’approccio di genere (“gender responsi-

⁶ *Roots for the Future*, cit., p. 12; 26.

⁷ *Roots for the Future*, cit., p. 33.

⁸ *Ivi*, p. 34.

⁹ *Ivi*, p. 35.

¹⁰ *Ivi*, pp. 30-31.

ve”)¹¹ appare fondamentale per affrontare la questione del mutamento climatico, dal momento che l’accreciuta vulnerabilità femminile appare per molti aspetti come una estensione delle disuguaglianze di genere¹².

Dal momento che mutamenti climatici e calamità naturali appaiono eventi sempre più frequenti e devastanti, e che la componente femminile gioca un ruolo fondamentale all’interno delle famiglie, delle comunità di villaggio o in settori produttivi quali l’industria, agricoltura o l’artigianato e si presenta come portatrice di specifici interessi e necessità, adottare una prospettiva di genere significa fare avanzare processi di emancipazione e affidare al protagonismo e alla “saggezza femminile” le necessarie trasformazioni economiche e sociali attente all’ambiente¹³. Insistere sulla partecipazione femminile permette infatti di raggiungere molteplici benefici, tra i quali salute e istruzione a livello familiare, aumento del benessere attraverso l’equa gestione di terra, acqua, foreste, inclusione delle donne nelle decisioni comunitarie, riducendo così l’insicurezza alimentare, accrescendo istruzione, redditi e professionalità, promuovendo a livello familiare e comunitario nuovi modelli di consumo e di produzione sostenibile. D’altro canto è necessario prestare attenzione al fatto che le politiche ambientali non perpetuino modelli di disuguaglianza, ma che si configurino anche come agenti di cambiamento della condizione femminile e delle relazioni di genere.

“Momentum for change”. Progetti femminili tra emancipazione e difesa ambientale

Il capitolo conclusivo di *Roots for the future* costituisce una delle parti più interessanti in quanto fornisce un’ampia rassegna di esperienze concrete che uniscono la lotta al cambiamento climatico con una prospettiva di genere. Le iniziative realizzate, che vedono protagoniste associazioni femminili affiliate alla *Gender Alliance* nel progetto “Momentum for change”, sono state selezionate in base alla capacità di ottenere positivi risultati sia sul versante della difesa ambientale e dello sviluppo sostenibile, sia su quello della partecipazione femminile, valorizzando la mobilitazione di individui e associazioni, lo scambio e la diffusione di idee e di pratiche¹⁴. I progetti, che interessano in modo particolare l’America Latina, l’Africa e il sud-est asiatico, zone in cui alla situazione di povertà e di disuguaglianza si unisce l’impatto più rilevante del mutamento climatico, appaiono molto vari, dalla riduzione delle emissioni di anidride carbonica alla trasformazione degli

¹¹ Tale prospettiva ha come obiettivo di identificare le molteplici disuguaglianze strutturali, dinamiche di potere, aspettative culturali e di ruolo che condizionano negativamente la condizione femminile, determinando diritti, ruoli e responsabilità differenziati. Nondimeno agire sulle disuguaglianze di genere non significa soltanto porre rimedio ad una mancanza di diritti, ma anche valorizzare competenze, abilità, conoscenze femminili prima non riconosciute, non utilizzate o sottoutilizzate.

¹² *Roots for the Future*, cit., pp. 28-29.

¹³ *Ivi*, p. 36.

¹⁴ *Roots for the Future*, cit., p. 384.

interni domestici, dagli impianti eolici alla sicurezza alimentare nei villaggi, dalla riforestazione alla presenza femminile nei processi politico-decisionali¹⁵.

Se ne offre una breve rassegna per esemplificare le azioni intraprese.

L'inquinamento marino, l'innalzamento del livello dei mari, la difesa delle coste appaiono come un primo grande ambito di intervento. A Lima in Perù, l'inquinamento da plastiche minaccia l'ecosistema marino e le stesse comunità; le donne si sono fatte promotrici del progetto "Life out of Plastic (Loop), che si basa sulla pulizia delle coste e delle spiagge, prevede la rivendita e il riutilizzo dei materiali raccolti, accompagnato da attività di sensibilizzazione sull'uso consapevole della plastica. Nel solo 2015 oltre 24.000 persone hanno partecipato alla pulizia delle spiagge, con la rimozione di 92 tonnellate di plastica e 1.3 milioni di bottiglie, successivamente riciclate da gruppi di donne in appositi centri. L'iniziativa si è poi estesa anche alle Hawaii e in altre località dell'America del sud¹⁶.

In Guyana, invece, dove il 90% della popolazione vive lungo le coste che spesso si trovano sotto il livello del mare, le comunità sono particolarmente esposte ad alluvioni, tempeste e all'innalzamento del livello marino. Il "Guyana Mangrove Restoration Project" si dedica quindi a difendere le coste mediante la coltivazione delle mangrovie che attenuano la violenza del moto ondoso e costituiscono una valida difesa alle tempeste. Riconosciute come principali vittime delle alluvioni e dell'erosione costiera, le donne della zona, attraverso comitati di villaggio a guida femminile, hanno partecipato a corsi per l'impianto e la coltivazione delle mangrovie, apicoltura, sviluppo dell'attività turistica. Tra il 2010 e il 2013 si è quindi riusciti a piantare, con una partecipazione femminile pari all'80%, oltre 460.000 mangrovie, a ripristinare 10 km di foreste, rafforzando la sicurezza dei villaggi e ad avviare piccole cooperative che uniscono turismo, produzione del miele e difesa ambientale¹⁷. Anche in Bangladesh e in Vietnam le donne sono state coinvolte nella riduzione degli effetti dei disastri provocati dalle tempeste tropicali nei villaggi costieri, nella desalinizzazione delle acque e nella creazione di appezzamenti collettivi per la popolazione più povera e senza terra¹⁸, nonché nella sorveglianza attiva e nel monitoraggio delle condizioni della foreste e dei tagli degli alberi¹⁹.

La pressione delle comunità più povere sull'ambiente e in particolare sulle foreste rimane particolarmente alta, determinando processi di rapido depauperamento e di degrado ambientale in America Latina, Africa e in Asia. In Nicaragua, per ridurre la deforestazione e le emissioni di anidride carbonica, si è cercato di accrescere il livello decisionale e l'addestramento professionale femminile al fine di realizzare

¹⁵ In Svezia, ad esempio, si sono promosse cooperative femminili (Quinnovindar) per investire nell'energia eolica e pulita. *Roots for the Future*, cit., pp. 422-24, <http://grist.org/climate-energy/swedish-co-op-creates-a-stake-forwomen-in-wind-industry/>. In Buthan sono stati realizzati edifici a basse emissioni con gestione di alloggi, immondizie e trasporti sostenibili a gestione femminile. <http://lowemissiondevelopment.org/lecbp/case-studies/bhutan>

¹⁶ *Roots for the Future*, cit., p. 388. www.lifeoutofplastic.com

¹⁷ *Ivi*, p. 393. <http://www.mangrovesgy.org/home/>

¹⁸ *Ivi*, p. 430, <http://www.actionaid.org/bangladesh>.

¹⁹ Si veda <http://www.recoftc.org> e <http://www.recoftc.org/project/grassroots-capacity-building-redd>

reti elettriche (379 comunità, per oltre 90.000 persone)²⁰, o impianti geotermici, come è avvenuto in El Salvador²¹.

La riduzione del consumo di legname per l'uso domestico e la limitazione dei processi di deforestazione e di erosione del suolo è divenuta altrettanto importante: in Africa, in Senegal, nelle regioni più povere del Tambacounda e Kedougou, dove larga parte della popolazione non dispone dell'energia elettrica e donne e ragazze preparano il cibo in cucine a legno o a cherosene, attraverso il micro credito sono stati realizzati sistemi di pannelli solari, riducendo in questo modo lo sfruttamento ambientale, inquinamento e malattie²²; in Malawi, invece, sono stati prodotte localmente e poi distribuite nei distretti di Balaka, Dedza, Ntcheu e Machinga cucine e forni efficienti, in maniera da ridurre il carico ambientale, ridurre l'inquinamento domestico e contestualmente le violenze che le donne subivano mentre si recavano nella foresta a raccogliere la legna²³. Analoghi progetti sono stati avviati anche in Cambogia e in Indonesia orientale laddove – soprattutto la popolazione rurale più povera – oltre 80 milioni di persone fanno ancora affidamento al cherosene per l'illuminazione e 100 milioni preparano il cibo consumando legname; attraverso cooperative e micro-imprenditoria femminile, sono state prodotte e diffuse lanterne solari, filtri d'acqua, cucine-forno sostenibili; in Indonesia sono stati realizzati 13 mila progetti di biogas domestici, in Cambogia, dove nel periodo 2004-2013 sono stati consumati 1.6 miliardi di tonnellate di legname, nei villaggi le donne – attraverso appositi corsi – hanno realizzato e distribuito 3 milioni di cucine efficienti con l'effetto di evitare la deforestazione, ridurre le emissioni, apprendere nuove competenze tecnico-professionali per realizzare questi nuovi strumenti domestici²⁴.

In Uganda, Zambia, Ruanda, Camerun, Nicaragua – dove le comunità soffrono della perdita di copertura degli alberi e un ridotto accesso alla terra, tradizionalmente appannaggio dei maschi –, si è cercato di accrescere nelle comunità disponibilità finanziarie, tecnologie e poteri decisionali femminili attraverso la creazione di cooperative, al fine di promuovere colture specializzate ad alto valore commerciale, un uso sostenibile delle foreste, lavori di riforestazione e di terrazzamento, con l'obiettivo di accrescere redditi femminili e sicurezza alimentare, ridurre sensibilmente il consumo di combustibili. In Camerun la presenza femminile nei processi decisionali ha contribuito alla modifica della legislazione relativa al possesso della terra²⁵.

²⁰ *Roots for the future*, cit., p. 396; <http://www.enatrel.gob.ni/>

²¹ *Ivi*, p. 398; <http://www.lageo.com.sv/>

²² *Roots for the Future*, cit., pp. 403-404; <http://www.gvepinternational.org/en/business/energy-opportunities-women-senegal> o <http://www.gvepinternational.org>

²³ *Ivi*, p. 420; <http://www.unpei.org/our-stories/the-malawi-government-builds-on-pei-pilotprojects-to-support-the-use-of-energy-efficientstoves-that-also-improve-the-lives-of-women>.

²⁴ Sulla Cambogia: *Roots for the Future*, cit., p. 428, <http://www.geres.eu/en>; sull'Indonesia orientale: <http://www.kopernik.ngo/page/impact-snapshot>.

²⁴ *Ivi*, p. 39. Si veda anche <http://gender-climate.org/member/african-womens-network-forcommunity-management-of-forests-refacof/>

²⁵ *Ivi*, pp. 401-402; Per lo Zambia: <http://www.cifor.org/gender/genderintegration-nyimba-forest-project-zambia/> Per il progetto pilota nel villaggio ruandese di Kabeza, si veda *Roots for the Future*, cit., p. 418, <http://www.unpei.org/>. In Africa si è cercato inoltre di sviluppare l'uso delle tecnologie tra le donne contadine, per aumentare la produttività agricola, redditi e sicurezza alimentare, eliminare

La resistenza al cambiamento climatico passa anche attraverso la modificazione della mobilità privata: grandi città e comunità del Ghana sono colpite da traffico, degrado ambientale, immigrazione dalle campagne, basso tasso di impiego giovanile e povertà diffusa; in questo contesto Berenice Dapaah, una giovane imprenditrice, ha realizzato un progetto – destinato a donne e giovani delle comunità rurali – per la coltivazione del bambù e la costruzione di biciclette con questo materiale vegetale, riducendo in questo modo i consumi di metallo, le emissioni di anidride carbonica e l'erosione del suolo²⁶. I processi di riforestazione sono al centro dei progetti avviati in diversi paesi africani (“cut one tree, plant five”) e in Sudafrica (“Food and trees for Africa”) con lo scopo di tutelare le foreste e garantire la sicurezza alimentare mediante la creazione di orti collettivi, piantagioni di bambù e l'impianto di 4.2 milioni di alberi per assorbire le emissioni di anidride carbonica²⁷.

Vaste parti del pianeta devono infine affrontare processi di desertificazione, siccità prolungate o disponibilità stagionale delle acque che si riflettono negativamente sull'attività agricola e l'alimentazione. Nelle regioni rurali più povere del Benin le comunità soffrono di malnutrizione durante la stagione secca; donne e ragazze sono più impegnate a cercare l'acqua che a frequentare scuole o a trovare impiego in attività produttive; le donne contadine, attraverso il micro credito e la creazione di cooperative, hanno potuto quindi giovare di pannelli solari per sostituire le pompe a diesel e sfruttare l'energia solare per la raccolta e la distribuzione delle acque nei sistemi di irrigazione²⁸. In India, nello stato occidentale del Gujrat, si è invece cercato di promuovere una gestione responsabile dell'acqua attraverso la predisposizione di cisterne sotterranee per la raccolta dell'acqua dei monsoni da utilizzare per l'irrigazione durante la stagione secca, garantendo in questo modo non solo la sicurezza alimentare delle famiglie più povere, ma anche la riduzione dei processi di desertificazione e la tutela della biodiversità²⁹.

La rassegna intende così dimostrare come le azioni che tengano conto della dimensione ambientale e di genere non solo sono possibili, ma anche necessarie ed efficaci: le donne appaiono quindi fondamentali nell'indirizzare azioni per contrastare il cambiamento climatico in pressoché tutti i settori, dall'agricoltura all'industria, dalle realtà urbane a quelle rurali; si tratta di attività che hanno portato a risultati effettivi e misurabili, che possono essere potenzialmente replicate su scala locale, nazionale ed internazionale. Nondimeno viene evidenziato come la presenza femminile nei processi decisionali relativi alla tutela dell'ambiente sia importante a tutti i livelli, dalle comunità di villaggio sino ai più alti gradi delle istituzioni politiche.

lo spreco di cibo; per accrescere l'autonomia femminile e migliorare le competenze di gestione finanziaria, in Ghana, Kenya, Mozambico, Nigeria, sono stati avviati programmi per risparmio, prestiti e micro credito; *Ivi*, p. 464.

²⁶ *Roots for the Future*, cit., pp. 408-409.

²⁷ <http://www.trees.co.za/>

²⁸ *Ivi*, pp. 410-411. Visit: <http://self.org/benin/>

²⁹ *Ivi*, p. 426. <http://www.nairectaservices.com/>